

Al vertice dell'astrazione
Teoria e critica della ragione in *Filosofia dell'Espressione* in Giorgio Colli
12, 13, 15 e 29 ottobre 2020

GENESI DELL'ASTRAZIONE
TEMPO-SPAZIO, CAUSALITÀ E LA RAGIONE COME RIMOZIONE ORIGINARIA

*Il cervello non è altro che un complesso di rappresentazioni.*¹

Giorgio Colli

*Although we often talk about the brain as if it has a function, the brain itself actually has no function. It is a collection of systems, sometimes called modules, each with different functions. There is no equation by which the combination of the functions of all the different systems mixed together equals an additional function called brain function.*²

Joseph LeDoux

*...die Anschauung...findet aber nur statt, so fern uns der Gegenstand gegeben wird.*³

Immanuel Kant

1. PER UNA DEFINIZIONE DELLA NOZIONE DI ESPRESSIONE

Colli scrive: “*E difatti l'espressione è ciò che chiamiamo realtà*” (FE, 170) – di questa affermazione si possono avere due possibili declinazioni: 1) la realtà non è che linguisticamente determinata, e quindi la realtà, non può che rappresentarsi attraverso il logos; 2) oppure, in un senso più ampio, la realtà stessa è espressione: essa deve quindi strutturare ciò che viene indicato come “realtà”.

Alcuni passi determinanti di Colli in *Filosofia dell'Espressione* dovrebbero far pendere verso la seconda ipotesi di lettura. Egli dice chiaramente che la dicotomia espressione-immediatezza non si riduce alla differenza del segno linguistico, infatti “*il significato rientra nel campo dell'espressione, e di regola esso sarà proprio l'espressione che viene espressa dall' 'espressione'*” (FE, 32); e soprattutto il concetto di espressione promosso da Colli, “*non può essere circoscritto nella sua applicazione a una sfera per così dire estetica, cioè antropomorfa*” (FE, 20).

Il gesto teorico complessivo di Giorgio Colli vuole essere una genesi dell'astrazione, cioè del mondo come rappresentazione – nel senso tedesco di *Vorstellung*, lo star-di-fronte-al-soggetto – il cui primo momento è di intendere la nozione di rappresentazione “*nel significato primitivo di un far riapparire di fronte, insomma di una rievocazione. L'accento non cade quindi sull'oggetto per un soggetto, ma sulla funzione ripresentante, che implica memoria e tempo*” (FE, 6).

2. SPAZIO-TEMPO E NECESSITÀ

L'espressione precede quindi la sfera delle espressioni antropologiche: essa struttura necessariamente, in qualche modo, il movimento ontogenetico di individuazione anteriore alla sfera del logos. In effetti, “*...l'organismo umano*”, scrive Colli, “*...è il presupposto dell'astrazione*” (FE, 169).

Il tempo è la rappresentazione del nesso della causalità primitiva; lo spazio è la rappresentazione del nesso della causalità primitiva invertita. Sia il tempo che lo spazio sono dunque aspetti della rappresentazione come nesso che

¹ In Giorgio Colli, *La ragione errabonda*, [231].

² In Joseph Ledoux, *The emotional brain. The mysterious underpinnings of emotional life*, New York, Phoenix, 1998, 5. The way we were, p. 105.

³ In Immanuel Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1998, I. Transzendente Elementarlehre, Die Transzendente Ästhetik, § 1, A19/B33, 93.

interviene a formare l'oggetto astratto (nesso che si esprime nella categoria della causalità), e più precisamente l'aspetto primitivo di tale nesso – e la sua inversione – nel produrre l'oggetto integrato. Ma la causalità si riconduce alla necessità, e del resto già nella teologia orfica al drago Chronos, privo di vecchiaia, si accompagna Ananke (FE, 83-84).

Alla luce di possibili e seducenti analogie tra il pensiero di Severino e di Colli, occorre tuttavia, tenere presente questo forte “nesso” – in senso tecnico colliano – in cui il tempo stesso è la rappresentazione della causalità primitiva, cioè il movimento stesso dell'espressione, e quindi in seguito anche della necessità. Seguendo la tradizione filosofico empiristica e quindi anche di Kant e Schopenhauer, Colli traccia i germi del tempo e dello spazio rispettivamente nella successione e nella simultaneità, in cui però quest'ultima risulta essere il risultato dell'inversione della “causalità primitiva” che è la pura successione del flusso dell'espressione.

2. LINGUAGGIO, CAUSALITÀ E LA COSTITUZIONE DEGLI OGGETTI AGGREGATI E INTEGRATI

Si era già detto l'anno scorso che l'organismo è “*la base su cui sorge senza intermediari, per un'intrinseca spinta all'inversione, la sfera delle rappresentazioni astratte. Il linguaggio si insinua frammezzo a questo processo, ma il suo intervento è primario solo quando esso è già iniziato*”(FE, 31).

Ovviamente, è uno dei punti più delicati quello di stabilire la funzione del linguaggio nella costituzione degli oggetti, soprattutto quando la causalità primitiva sarebbe “*un nesso precategoriale*”, che costituisce gli oggetti aggregati, e “*il linguaggio interviene con la designazione della singolarità, quando l'oggetto aggregato si è già costituito; e allora interviene anche l'è*” (FE, 80).

Il debito di Colli nei confronti di Schopenhauer per l'intuizione fondamentale riguardo il meccanismo della causalità è evidente: “*Che l'occhio sia causa (parziale) dell'impressione sensoriale visiva sorge dal fenomeno di inversione del meccanismo di causalità, su cui ha dissertato in modo esemplare Schopenhauer*”, e continua, “*L'inversione della causalità fa dire che l'impressione sensoriale è causata dall'occhio (soggetto) e dall'oggetto visibile mentre è l'occhio e l'oggetto visibile che sono espressioni dell'impressione sensoriale. Con espressione grossolana l'occhio è la parte del soggetto contenuta nell'impressione sensoriale, parte vista dal soggetto elaborata e oggettivata*”(RE, [251a]).

Ora si tratta di commentare i passi decisivi nelle pagine 79-85 di FE, dove si mostra che la costituzione dell'oggetto aggregato è un “*meccanismo*” che potrebbe essere accostato produttivamente a ciò che le scienze cognitive e neuroscienze chiamano “*working memory*” (cfr. Ledoux, 271-272), in cui non soltanto le ritenzioni primarie, ma anche secondarie – financo forse terziarie, per citare Bernard Stiegler – quindi anche la memoria di lungo termine influenza la percezione stessa. Se questo è l'esito della genesi dell'astrazione di Colli *a fortiori*, ogni “*eterno*” severiniano è un'astrazione al quadrato, giacché il flusso espressivo-tempo è unidirezionale, coincide, si potrebbe dire, con la freccia del tempo.

Per il passaggio dall'oggetto aggregato all'oggetto integrato ci vedano le pagine 61-66 di FE, in cui emergono le polarità che costituiscono gli oggetti simultaneità-successione, somiglianza, conversione-divergenza e compongono il movimento di causalità ascendente fino all'astrazione estrema dell'arché.

3. LA RAGIONE COME RIMOZIONE ORIGINARIA: CAUSALITÀ DISCENDENTE

L'inversione della causalità ascendente operata dal nesso deduttivo di ragione-conseguenza, in cui “*l'essere di un oggetto astratto è riportato così nella sfera concreta, si ottiene la pseudo-categoria dell'esistenza*” (FE, 83), è solo possibile tramite la *ragione*, che assieme ai concetti, le categorie e la logica è ciò che essenzialmente, secondo Schopenhauer, distingue l'uomo dall'animale. L'intuizione che fa sorgere l'apparenza non è né giusta, né sbagliata, essa è il semplice riflusso espressivo. Invece, l'errore sorge nell'ambito della ragione e della “*conoscenza astratta*”, necessaria per costruire una conoscenza non radicata nel presente, in cui l'uomo appunto “*viene determinato da idee astratte indipendentemente dal presente. Attua quindi piani prestabiliti o agisce secondo massime senza riguardo all'ambiente o alle impressioni fornite del momento...*”. Così la ragione è una funzione epifenomenica dell'organismo-uomo, la cui tecnica si affina essenzialmente per fini pratici (Quadruplica, 150, WWV, I, 42-56).